



Akhtamar *on line*

La nostra rivista "on line" compie un anno

Un anno, insieme

Un impegno lungo un anno, una scommessa vinta, la voglia di fare di più e di meglio.

Akhtamar on line, la versione elettronica della storica rivista cartacea Akhtamar, rappresenta oggi una piccola, felice realtà, un punto di riferimento



per la Comunità armena di Roma e per quella italiana.

CONSIGLIO PER LA COMUNITA' ARMENA DI ROMA

Sommario

L'importante è crederci !	2
Da vittime a carnefici: i curdi	3
Qui Roma: mercatino armeno	5
Qui Roma : libro Cimara	5
Mamik & Babik	5
Qui Armenia	6
Indice ragionato Akhtamar anno 1	7

*Bollettino interno
dei giovani della
Comunità armena
di Roma*

L'importante è crederci

Uno dei motti che gli armeni, con l'auto ironia che li contraddistingue, sogliono ripetere è che *"un armeno non è d'accordo neppure con se stesso"*; oppure, aggiungiamo noi, che *"dove ci sono tre armeni ci sono tre associazioni e cinque idee diverse"*.

Rientra nel carattere variegato di questo popolo, rassegnato per non dire passivo di fronte alle avversità esterne, ma sempre pronto a filosofeggiare e discutere, al limite della polemica, quando si tratta di decidere di fare qualche cosa; ognuno ha la sua ricetta, ognuno deve dire la propria, ognuno è sempre pronto a criticare l'altro.

Così facendo, mentre gli armeni discutevano se e cosa fare (quasi come quelle interminabili riunioni condominiali dove si parla di tutto e di tutti ed alla fine si rimanda ogni decisione all'assemblea seguente ...), sono passati più di novanta anni di sofferenze e recriminazioni post genocidio, di schiaffi in faccia, di accordi internazionali saltati e mai ratificati; sono passati novanta anni di negazione, disinformazione e disinteresse.

Per fortuna, tutto questo sta cambiando.

Non che gli armeni abbiano rinunciato alle peculiarità del loro carattere. E' che, alcuni di loro, hanno ritenuto opportuno mettere da parte le discussioni sui massimi sistemi, i ragionamenti filosofici, le elucubrazioni mentali, ed hanno deciso — inaudito! - di mettersi al lavoro. Si sono rimboccati le maniche ed hanno

cominciato a lavorare.

Negli ultimi anni, complice la ritrovata indipendenza della Repubblica e la crescente attenzione dell'opinione pubblica mondiale per le tematiche legate al nostro popolo, è aumentato a dismisura il numero di coloro che, messe da parte le chiacchiere o i rassegnati lamenti, hanno deciso di agire.

Di esempi del genere, per fortuna non ne mancano neppure in Italia: associazioni, singoli esponenti della comunità, scrittori e giornalisti, ciascuno nel proprio piccolo ha voluto apportare il suo contributo alla causa.

E, per rimanere nel nostro ambito, l'apprezzato e riconosciuto, impegno (informativo, organizzativo, militante) del nostro sito romano www.comunitaarmena.it o le iniziative del Consiglio per la comunità armena di Roma non solo hanno aiutato la comunità a crescere e fortificarsi ma hanno altresì concorso a cementare i legami fra opinione pubblica italiana e armeni.

Ben inteso, c'è sempre chi non rinuncia alla cara vecchia *vis polemica*, che guarda all'erba del vicino invece che curare il proprio giardino: ma si tratta, fortunatamente, di casi isolati, retaggio di un carattere che è difficile da plasmare e cambiare. Piuttosto, va registrato con interesse e compiacimento, l'invito, da più parti avanzato, di coordinare il lavoro, di amalgamare le esperienze, per fornire alla società esterna una immagine sempre più forte e compatta.

Quanto alla nostra *Akhtamar on line*,

essa ha rappresentato, come abbiamo già avuto modo di ripetere più volte, la volontà di costruire qualcosa, di colmare una lacuna nel campo dell'informazione sull'argomento "Armenia ed armeni".

Senza eccessive pretese, se non quella di far conoscere ancora di più la storia e la cultura del nostro popolo, ma con la sola voglia di crederci, di costruire qualcosa di utile, di positivo.

In barba ai soliti pessimisti (i rassegnati armeni...), ai critici buoni per ogni stagione (ma a dire il vero, in un anno di pubblicazioni abbiamo registrato una sola, peraltro non motivata, mail polemica), numero dopo numero, abbiamo portato avanti il nostro piccolo progetto.

Lungi dall'auto celebrazione (che però di tanto in tanto neppure guasterebbe ...) crediamo sia opportuno sottolineare come, con impegno, sacrificio e soprattutto volontà, sia possibile, se non smuovere le montagne, quanto meno costruire un piccolo sentiero che porti alla vetta delle stesse.

Ecco, *Akhtamar on line* vuole essere proprio questo: un modesto strumento di guida per conoscerci e farci conoscere; rivolto non solo alle comunità armene ma anche alle tante realtà italiane che in questi mesi ci hanno seguito ed apprezzato.

Con l'augurio di poter continuare proficuamente sulla strada intrapresa, la speranza che ci perdoniate gli errori ed il desiderio di vedere crescere i nostri compagni di viaggio. Grazie .

Grazie a tutti i nostri lettori per l'impegno con il quale ci hanno seguito in questo primo anno di vita del giornale.

E grazie a tutti coloro che ci hanno aiutato, con il loro contributi e i loro suggerimenti.

Un ringraziamento particolare ai tanti amici che hanno lavorato con noi, inviandoci i propri scritti che volentieri abbiamo pubblicato.

Insomma, grazie a tutti !

Per la foto della nostra testata abbiamo scelto il nostro Ararat che, vecchio saggio, custodisce la sua Armenia. Ed un albero, simbolo della vita che diviene, simbolo di speranza e di fede.



Da vittime a carnefici: la partecipazione curda al massacro armeno di Emanuela Finocchietti

Armeni e Curdi: due popoli con culture e territori diversi, ma accomunati da una stessa pagina di storia e da destini molto simili, che è stato quello del genocidio per i primi e quello non ancora del tutto compiuto della persecuzione e dell'assimilazione per i secondi.

Inglobati dall'Impero Ottomano, gruppi armeni e curdi hanno per secoli vissuto su territori attigui, condividendo contemporaneamente anche talune aree, nel rispetto delle diverse economie, dei differenti credi religiosi e delle distinte origini etniche.

E proprio all'interno della compagine ottomana hanno avuto origine tanto il noto Genocidio Armeno quanto, invece, la meno conosciuta Questione Curda. Esattamente per volontà e mano della Sublime Porta ebbe infatti inizio il lento e violento processo socio-politico, che seppe trasformare i fieri e valorosi Curdi in autentici "carnefici" degli spesso indifesi Armeni, celando altresì agli occhi forse poco previdenti dei capotribù curdi i reali intenti di spegnimento delle istanze di autonomia e di riconoscimento politico avanzate, non solo dagli Armeni, ma da ognuno dei diversi gruppi nazionali, fra i quali comparivano anche i Curdi.

Il saggio che segue è stato scritto con il modesto intento di fare chiarezza in una delle vicende meno note sia della storia armena che di quella curda, cercando di illustrare come vicende di natura diplomatico-internazionali abbiano rappresentato il pretesto o abbiano addirittura causato l'uccisione violenta di milioni di individui.

La "Questione Armena", sorta dall'uccisione di oltre un milione e mezzo di civili, va a fondersi con la più ampia "Questione d'Oriente", che indica la volontà delle Potenze occidentali di migliorare le condizioni di vita delle etnie non musulmane soggette al potere ottomano.

L'interessamento europeo portò alla promulgazione da parte del governo turco di una serie di leggi atte a garantire l'uguaglianza tra Musulmani e Cristiani; la sottoscrizione del Protocollo di Londra del 31 marzo 1877 permise alle Potenze di controllare e verificare l'effettiva applicazione di tali riforme e con il Trattato di Berlino del 13 luglio del 1878 l'amministrazione ottomana si impegnò a garantire i diritti civili e politici indipendentemente dalla diversità di culto. Tali disposizioni contribuirono fortemente alla crescita della consapevolezza nazionale delle diverse

etnie ancora soggiogate, le quali cominciarono a reclamare con crescente rigore l'attuazione delle riforme concordate con gli Europei.

Parallelamente a quello dei numerosi popoli oppressi, anche il nazionalismo turco cominciò a rafforzarsi, dimostrandosi sempre meno tollerante nei riguardi delle altre nazionalità, in special modo nei confronti degli "Infedeli", rappresentati essenzialmente dagli Armeni.

L'organizzazione del reticolato sociale ottomano prevedeva la sottomissione dei non musulmani. Il Sultano, investito sia dei poteri temporali che di quelli religiosi, esigeva che gli Infedeli sottoscrivessero un contratto con valore di legge, con il quale si impegnavano a pagare determinate imposte e ad accettare numerose restrizioni sociali e giuridiche per poter "apertamente" godere della libertà religiosa.

L'intervento europeo andò pertanto ad incidere su uno dei capisaldi dell'Impero ed i nobili intenti di democratizzazione si rivelarono in realtà un'arma a doppio taglio, in quanto la Diplomazia occidentale non pretese che gli Ottomani adempissero quanto formalmente convenuto e non offrì l'aiuto politico e militare necessario alle minoranze per poter beneficiare concretamente delle riforme.

Il paradossale risultato raggiunto dalle Potenze europee riguardò soprattutto la comunità armena. Incoraggiati dal Trattato di Berlino, gli Armeni cominciarono a venir meno alla loro costante sottomissione e gli intellettuali fondarono comitati e circoli nelle principali città europee per denunciare le innumerevoli ingiustizie commesse dagli Ottomani.

La Sublime Porta iniziò a valutare il potenziale pericolo che la cospicua minoranza cristiana oramai rappresentava per l'integrità imperiale e si cominciò a tessere la tela della persecuzione, della repressione ed infine dello sterminio.

Prima di dare inizio alla lunga serie dei massacri, il Sultano Abdul Hamid giocò la carta del cosiddetto "brigantaggio organizzato", di cui i Curdi furono i protagonisti.

I Curdi si distinguevano nettamente dagli Armeni per la religione osservata, per l'indomito carattere ribelle e per il diritto di portare armi. Siffatta discriminazione poneva la comunità armeno-cristiana in una posizione di netta debolezza nei confronti dei suoi vicini musulmani, che iniziarono ad attaccare e saccheggiare i villaggi cristiani; gli Armeni erano inoltre soggetti ad una doppia tassazione: erano infatti costretti a pagare le imposte governative

ed alcune tasse indebite ai capi curdi locali, i quali avevano organizzato un vero e proprio sistema di tassazione.

Tali soprusi non venivano puniti dall'autorità ottomana e a poco a poco fu chiaro agli occhi degli Armeni che le tribù curde godevano del tacito consenso dello stesso Sultano, il quale già da tempo praticava con esse una politica di alleanza, prevedendo che avrebbe avuto bisogno di loro entro breve tempo per reprimere eventuali sollevazioni armenie.

Armeni e Curdi convissero in modo pacifico per lungo tempo; i primi veri contrasti cominciarono allorché gli Armeni intrapresero la via del capitalismo, migliorando in tal modo le proprie condizioni economiche e sociali. Questi ultimi possono infatti considerarsi i pionieri dell'attività petrolifera nella zona di Baku e ciò spiega la proficua e veloce crescita economica, che li portò a differenziarsi in modo netto dai Curdi.

All'interno di questa nuova situazione si venne a creare un movimento nazionalista, il quale constava di un'ala espansionistica, che mirava alla ricostituzione dell'antica Grande Armenia senza considerare i cambiamenti demografici e gli avvenimenti storici, che ormai rendevano soltanto utopica una prospettiva di così vasta portata.

I Curdi cominciarono a sentirsi minacciati dalla maggiore prosperità economica degli Armeni e soprattutto dalla pressante attività nazionalistica dell'intelligenza cristiana, con la quale l'élite culturale curda non riusciva a competere.

La diversa crescita socio-economica di due etnie conglobate nello stesso Impero e che condivisero le stesse vicende storiche, può essere compresa riflettendo sulle diverse attitudini delle due comunità.



Gli Armeni non praticarono mai il nomadismo e ciò permise loro di impiantare piccoli esercizi commerciali e industrie artigianali e da questo momento cominciarono ad evidenziarsi quelle differenze economiche e culturali che portarono i Curdi a temere le comunità armenie e le loro aspirazioni indipendentiste.

I gruppi curdi invece continuarono a condurre una vita nomade fondata sulla pastorizia, non trasformarono la loro tradizione tribale in nazionalismo e non costituirono mai una società unitaria.

Il rapido sviluppo della comunità armena si deve inoltre all'influenza esercitata dai Russi a seguito della creazione dell'Armenia Russa, lungo il confine orientale dell'Impero Ottomano, in virtù del Trattato di Turkmen Tchai del 1828. Immediatamente dopo, circa 50000 Armeni facenti parte dell'Impero Persiano emigrarono nelle province russe di Jerevan, di Nakhitchevan e di Karabakh.

L'immigrazione verso i territori russi continuò per tutto il XIX secolo e riguardò complessivamente circa 100000 Armeni provenienti dall'Anatolia orientale. Quest'ultima, approfittando della maggiore vivacità economica della Russia, progredì molto più rapidamente di quella occidentale: prosperarono commerci ed industrie, l'attività culturale crebbe tanto che la sua eco oltrepassò i confini zaristi e si costituirono nuove classi sociali. Un simile clima di progresso e di crescita non raggiunse invece l'Armenia occidentale.

Nel tentativo di porre un freno alla crescita a tutto campo della comunità armena, la Sublime Porta dispose il trasferimento di gruppi musulmani nella zona di confine con i Russi e tale provvedimento riguardò in special modo le tribù nomadi curde, le quali cominciarono ad avanzare verso Nord. I fragili, ma essenziali equilibri, che permisero per secoli una pacifica coabitazione tra diverse etnie vennero improvvisamente meno e cominciò a delinearsi lo spettro del genocidio.

I Turchi considerarono lo sviluppo e l'emancipazione armena come una grave minaccia per l'integrità territoriale ottomana, poiché la perdita dell'Armenia avrebbe comportato una grave riduzione dell'Impero stesso.

La posizione strategica dell'Armenia scatenò quindi le misure repressive di Abdul Hamid, il quale non solo si adoperò per ostacolare ed impedire la realizzazione delle aspirazioni armenie, ma si propose di sterminare l'intero popolo cristiano.

La politica di sterminio del Sultano cominciò proprio con la strumentalizzazione dei Curdi: autentiche vittime di una falsa ma scaltra propaganda anti-armena.

Il Sultano Abdul Hamid II (1876-1909), per raggiungere i propri scopi, nel 1891 istituì un nuovo reggimento, la cosiddetta Hamidiye: una speciale cavalleria composta in buona parte da elementi curdi e organizzata secondo il modello dei Cosacchi russi.

La creazione di tale reggimento rientrava nella politica di sterminio degli Armeni di Abdul Hamid, che vedeva nelle tribù curde una pedina strategica di facile strumentalizzazione.

Il processo di formazione della cavalleria durò dal Gennaio del 1891 alla fine del 1893 e può essere diviso in 4 fasi.

La prima fase, (gennaio 1891- luglio 1891) consistette nell'instaurazione dei rapporti con i capi tribali curdi, ai quali furono illustrate le caratteristiche di questa armata e i vantaggi dei quali avrebbero goduto i suoi componenti.

Durante la seconda fase (luglio 1891- settembre-ottobre 1891) ci fu il reclutamento dei futuri soldati. Ogni Beys ebbe il compito direttamente dal Sultano di reclutare un numero di uomini sufficiente per formare almeno un reggimento; se ciò non fosse avvenuto, il capo tribù sarebbe stato imprigionato con tutta la sua famiglia.

La terza fase (settembre-ottobre 1891-fine 1892) vide la formazione della nuova cavalleria, che fu ufficialmente presentata alle più alte cariche governative con un'importante cerimonia.

La quarta fase (dagli inizi alla fine del 1893) fu dedicata all'addestramento dei reggimenti; il 24 marzo 1893 arrivarono infatti nella zona del reclutamento ufficiali turchi, inviati dal Ministero della Guerra, per addestrare i soldati dell'Hamidiye.

Questi ultimi furono costretti ad arruolarsi, un loro eventuale rifiuto avrebbe infatti comportato la tortura e la morte e le loro famiglie non sarebbero state risparmiate dallo stesso trattamento.

Far parte della nuova armata offrì inoltre dei

vantaggi economici: gli Hamidiye furono esonerati dal servizio militare obbligatorio e non erano processabili dal tribunale civile.

La stagione dei massacri del Sultano Rosso ad opera degli Hamidiye ebbe inizio nel 1894 con lo sterminio della popolazione della regione di Sasun, la quale chiedeva, come il resto della comunità armena, l'uguaglianza ai Musulmani ed il riconoscimento dei diritti che ne sarebbero conseguiti e contestò la doppia tassazione a cui era sottoposta a causa delle ritorsioni praticate dai Curdi.

La velocissima sequenza degli attacchi omicidi ai principali centri armeni, che seguì a Samsun, determinò l'interessamento europeo e russo, a fronte del quale gli Ottomani promulgarono, nel 1895, una serie di riforme atte a migliorare le condizioni della popolazione armena.

Tali provvedimenti andarono però a limitare la consuetudinaria autonomia dei Curdi, ai quali fu proibito di muoversi liberamente all'interno dei territori popolati principalmente da Armeni, inducendo in tal maniera i Curdi a temere l'appoggio europeo alla causa armena. Una falsa propaganda governativa sostenne ancora, che in un'ipotetica Armenia indipendente, le minoranze stanziate in loco sarebbero state dominate e sottomesse dai Cristiani. Questo tipo di informazione venne confermata da una parte dello stesso movimento nazionale armeno, che auspicava il ripristino della Grande Armenia, apparentemente senza considerare i cambiamenti demografici avvenuti nel corso dei secoli, in virtù dei quali, parte dell'area originariamente armena, era ormai popolata da Curdi.

Nonostante le disposizioni caldegiate dalle Potenze, gli eccidi continuarono a susseguirsi nelle medesime modalità: dal governo centrale venivano inviati militari e consiglieri nelle singole province popolate sia da Cristiani sia da Musulmani con il preciso compito di "pianificare e perpetrare i massacri". Solitamente accordi di questo genere venivano presi con i capi curdi, i quali solo in minima parte, erano affiancati da Circassi e Lazi.

Dopo aver segretamente stabilito i minimi dettagli, ogni nuovo attacco seguiva la seguente modalità: *"le truppe turche entravano nella città in previsione del massacro; poi arrivavano gli irregolari curdi di varie tribù per le razzie; infine, c'era l'olocausto, con il fuoco e la distruzione fisica, che si estendeva alle terre e ai villaggi della provincia intorno, con l'inseguimento e le operazioni di rastrellamento"*.

Segue il prossimo numero ...



Qui Roma

MERCATINI ARMENI E SOLIDALI

A tutti i nostri
lettori
I migliori auguri di
un sereno Natale
di pace e giustizia

Dopo la felice prima esperienza dello scorso anno, il Consiglio per la Comunità armena ha rilanciato l'iniziativa di un mercatino prenatalizio.

Diverse le novità di questo anno. Innanzitutto la manifestazione è realizzata d'intesa con l'Associazione famiglia Insieme onlus che ha deciso di destinare il ricavato della vendita all'Istituto "Nostra Signora d'Armenia" di Gyumri ed alle famiglie armenne del villaggio di Heshdia (nel sud della Georgia).

Inoltre, a differenza di quanto fatto nella passata edizione, l'allestimento ha riguardato oggettistica di esclusiva provenienza armena: semplici ma apprezzati oggetti per la cui realizzazione hanno provveduto anche le suore armenne.

Due gli appuntamenti nei giorni scorsi, il tre ed il dieci dicembre, che hanno registrato la gradita partecipazione e l'apprezzamento di molti amici armeni e italiani.

Un modo semplice per fare del bene ed aiutare l'Armenia.

Un altro libro sulla memoria

presentato a Roma il lavoro di Diego Cimara

Nell'ambito della rassegna "Più Libri, più liberi" (5^a fiera della piccola e media editoria), è stato presentato al Palazzo dei Congressi lo scorso 9 dicembre il libro del noto giornalista televisivo Diego Cimara dal titolo <**Il genocidio turco degli armeni**>.

La serie degli interventi è stata aperta da Roberto Olla (che ha curato la presentazione del libro). Un libro coraggioso, lo ha definito, fin dal titolo. "Fare storia sta diventando sempre più difficile — ha sottolineato Olla —; ci sono pagine di storia che è quasi difficile raccontare: se sbagli una parola, si corre il rischio che gente muoia in manifestazioni per le strade" (alludendo alle ultime proteste degli estremisti islamici). Quella del genocidio armeno è, ad ogni buon conto, una pagina importante

e di attualità, ha proseguito Olla anch'egli apprezzato giornalista della Rai. Ed in particolare ha aggiunto che "se noi lasciamo che il genocidio armeno venga confinato in una questione tra turchi ed armeni, finiamo con il dare spazio al negazionismo, in quanto il genocidio non è un *affaire* del passato ma deve far parte del patrimonio dell'occidente culturale, un problema delle coscienze occidentali.

Soprattutto — ha concluso Olla — è importante che, così come il termine *Shoah* è entrato a far parte del bagaglio culturale del mondo intero, analogo processo deve avvenire per il termine *Metz Yeghern*.

(segue pag. 6)

MAMIK & BABIK

Anche il più distratto tra i viaggiatori che percorra la strada che conduce a Stepanakert, capoluogo dell'Alto Karabakh, non potrà non essere attratto dall'originale monumento in tufo rosso che si staglia, imponente, sulla destra, alla sommità di una collina.

La recente opera dello scultore Sargis Baghdasaryan è in poco tempo diventata una delle più popolari ed apprezzate, non solo in Armenia, ma anche al di fuori dei confini nazionali. Raffigura un marito ed una moglie ed è il primo monumento dedicato ai longevi: la regione del Karabakh, infatti, vanta un primato di longevità nel contesto caucasico già peraltro noto per il gran numero di centenari. Anche quest'opera, così originale, fa parte di quel museo all'aperto chiamato Armenia.



Il genocidio va studiato perché dobbiamo imparare a riconoscerne i sintomi allorché essi si presentano, e non trovarci impreparati, incapaci di insegnare alle nuove generazioni.

E così come i 150.000 morti della Vandea non inficiano il significato della Rivoluzione Francese, allo stesso modo non possono essere prese in alcuna considerazione le recenti tesi turche che parlano di una guerra civile per il sol fatto che alcune migliaia di turchi sono caduti nel disperato tentativo di resistenza degli armeni.

Dopo l'intervento di Mario Tricario, editore della casa Editing che ha curato la pubblicazione del volume (ed è stato peraltro costretto, come da lui ammesso, a stralciare a malincuore parte della copiosa documentazione prodotta dall'autore)

ha preso la parola Misha Wegner. Nel suo breve, ma accurato intervento, ha ricordato al pubblico come abbia incominciato ad occuparsi del lascito paterno (foto, saggi, lavori non terminati) solo a partire dal 1995.

Ricollegandosi alla tematica del libro, genocidio e memoria, non ha potuto fare a meno di considerarsi figlio di un padre che, in piccolo, ha sofferto anche lui un genocidio: esule in patria, inascoltato nel suo appello ad Hitler affinché la cultura tedesca non perdesse la sua onorabilità con la persecuzione ebraica.

Dopo Robert Attarian, che ha ricordato l'imprescindibile diritto alla memoria del popolo armeno ed ha sottolineato il coraggioso titolo del libro, è toccato all'autore Diego Cimara parlare del suo lavoro.

O meglio: parlare di suo nonno,

Costant Zarian che è il protagonista di questo testimonianza della memoria, di questo raccordo tra le vicissitudini personali e l'intreccio tragico, affettuoso e violento con le vicende del popolo armeno.

Dieci anni di lavoro per mettere un ordine alle dodicimila pagine di appunti, di lettere, di ricordi che suo nonno (forte anche di sapere parlare correntemente otto lingue) ha accumulato nel corso dei suoi ottantaquattro anni di intensa vita.



Qui Armenia

POSTE ARMENE

Il ministro dei Trasporti e Comunicazioni, Andranik Manukian, ha annunciato un accordo con la olandese ING per la gestione, nei prossimi cinque anni, dell'azienda postale armena Hay Post.

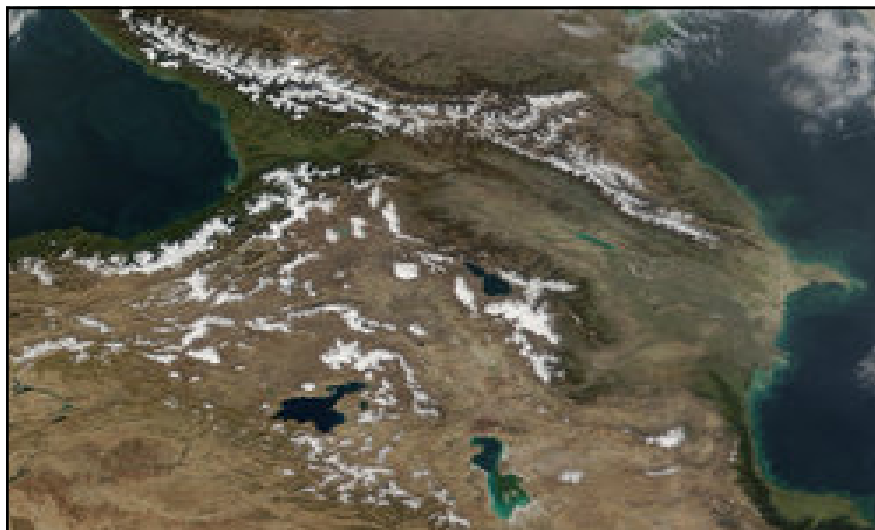
Negli ultimi tempi l'Armenia aveva ricevuto offerte di collaborazione anche da Francia a Russia. L'accordo prevede la possibilità di un ulteriore prolungamento per altri cinque anni.

La ING è un colosso della finanza, presente anche in Italia con "Conto Arancio".

Hay Post vanta circa 900 uffici in tutto il paese (un decimo dei quali nella capitale) e conta oltre 3600 impiegati.

MONUMENTO

Un monumento alle vittime dell'olocausto ebraico e del genocidio armeno è stato inaugurato a Erevan lo scorso mese di ottobre, su progetto dello scultore Rimma Vvarzhapetyan. Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti autorità governative, diplomatici, esponenti dell'Unione delle Comunità armenie; è stato osservato un minuto di silenzio ed accese candele.



CALCIO A CINQUE

Per le qualificazioni dei prossimi campionati europei di specialità, la rappresentativa armena è stata inserita in un girone assieme a Finlandia, Albania e Turchia. I primi incontri sono in programma a gennaio 2007).

La vincente se la vedrà con il gruppo dell'Italia (con Bielorussia e Francia).

CENTRO COMMERCIALE

IL Primo Ministro ha presenziato alla cerimonia di inaugurazione di una prima sezione del nuovo centro culturale e commerciale, denominato "Russia", aperto nelle scorse settimane vicino al cinema Ayrarat (già un tempo chiamato "Russia". Il costo della prima parte è stato di 12 milioni di dollari. Occorreranno cinque anni per finire l'opera.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno dei giovani della Comunità armena di
Roma



Bollettino interno dei giovani della
Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

II NUMERO 23 AKHTAMAR ON LINE TI ASPETTA lunedì 1 Gennaio 2007

*Akhtamar on line è un BOLLETTINO
INTERNO edito da comunitaarme-
na.it*

*Per riceverlo gratuitamente è suffi-
ciente essere già inseriti nella mailing
list del sito; chi non lo sia ,può aderire
con una mail al nostro indirizzo e la
dicitura "SI Akhtamar"; se non si
desidera più ricevere il bollettino indi-
rizzare una mail
(akhtamar@comunitaarmena.it) con
l'indicazione "NO Akhtamar" e so-
spenderemo l'invio.*

INDICE RAGIONATO DI AKHTAMAR *on line*, anno 1

AGAGIANIAN: 11	KATCHKAR: 4
AGRICOLTURA: 1	LEGA DIRITTI POPOLI: 7
AMBIENTE: 4, 7, 11, 14, 17, 21	LIBANO: 17
ARMAVIA: 11	LORI: 15
ARMENIA ROMA: 9	MATENADARAN: 5
ARTE: 8, 9	MALOYAN: 12
AUTO: 5, 7	MEGHRI: 7
AZERBAIJAN : 2, 6, 7, 8	METRO EREVAN: 9
BANDIERA: 16	MIKOYAN: 15
BENEDETTO XV: 8	NATO: 8
BIRRA: 13,	NAGORNO K.: 1, 3, 4, 5, 6, 8, 11, 18
BREVETTI: 6	OLOCAUSTO: 3
(THE) BLUE BOOK : 1	OLIMPIADI: 5, 1
CALCIO: 3, 5, 7, 13, 18, 19, 21	POESIA: 15
CARAHUNGE: 9	POLIZIA: 12
CENTRO SPAZIALE: 4,	POPOLAZIONE: 2, 15, 17, 18, 19
COGNAC: 5	PRIMA REPUBBLICA: 11
CONGREGAZIONE SUORE: 9	SAN BIAGIO: 5
CONSOLATO ITALIANO: 5	SANITA': 9, 14, 17, 19
CORRUZIONE: 2	SARDARAPAT: 11
DIASPORA: 17	SCACCHI: 3, 5
DISOCCUPAZIONE: 6,	SEVAN: 15
ECONOMIA: 8, 14, 15, 17, 21	SHOUGARIAN: 14
ECOLOGIA: 14	SLOVENIA: 5
EDILIZIA: 2,	SPORT: 2, 15
ENERGIA: 1, 2, 4, 11, 14, 19	SYSTEM OF A DOWN: 13
ERDOGAN: 19	TEHRILIAN: 7
EREVAN: 7, 15, 19, 21	TELEFONIA: 6, 21
EUROPA: 9, 19	TELEPACE ARMENIA: 17
FRANCIA: 4, 18	TORTURA: 17
GENOCIDIO: 1, 3, 10, 12, 21	TSAKHKADZOR: 1
GEORGIA: 6, 12, 18	TURCHIA: 1, 2, 6, 10, 12, 13, 15, 17, 19
GRECIA : 1, 1	TURISMO: 9, 19
GUEDIGUIAN: 19	VARAK: 18
GYUMRI: 12, 19	VAROUJAN: 12, 18
INDIPENDENZA: 11, 16	VARTAN: 5
INNO: 16	VELIERO CILICIA: 13
INTERNET: 13, 14,	VERNEUIL HENRI: 1
IRAQ: 2	VINO: 17
ISRAELE : 2, 3	VIAGGIO ARMENIA: 13, 14
ISTAMBUL: 9	
JAVAKHK: 6	
JERMUK: 18	
JULFA: 4, 12, 19	
KAPUTIKYAN: 19	
KAREKIN: 19	

*In nero i numeri dove le notizie sono
apparse nella rubrica Qui Armenia.*

*In rosso gli articoli dedicati all'argo-
mento.*